

Servo di Cristo, come Simone di Cirene*

Caro Andrea,

ti invito a vivere l'ordinazione diaconale che riceverai questa sera, festa del protomartire Santo Stefano, nel segno di un'altra figura evangelica, Simone di Cirene, che tu stesso mi hai suggerito durante un nostro colloquio. Se il martirio di Stefano è il segno dell'unione del discepolo con la croce di Cristo, il gesto compiuto da Simone durante la passione di Gesù è un altro modo di accogliere e portare il giogo del Signore. In alcuni casi, la testimonianza di amore e fedeltà a Cristo arriva fino all'effusione del sangue, sempre però comporta la disponibilità al dono totale di sé nelle circostanze ordinarie dell'esistenza.

Nel tuo caso, puoi certamente ritenere che la grazia sacramentale che questa sera sarà effusa con il rito di ordinazione è già stata sperimentata dalla tua persona come "grazia esistenziale". In questi ultimi tempi, hai avvertito con più forza la voce di Cristo che ti invitava a prendere il suo giogo e a sperimentare, nella tua carne, che il suo è veramente un «giogo dolce e un carico leggero» (Mt 11, 29). In questo senso, la figura di Simone di Cirene acquista una connotazione esemplare che può ispirare il tuo servizio diaconale.

Per comprendere il suo valore è opportuno contestualizzare temporalmente e geograficamente la sua testimonianza. Cirene era un città africana, situata tra Cartagine e Alessandria. La comunità ebraica di Cirene a Gerusalemme ha origine nel 300 a.C. circa, ad opera di ebrei provenienti dall'Egitto. Questi visitavano Gerusalemme durante le tre grandi feste ebraiche: Pasqua, Pentecoste, i Tabernacoli, ed alcuni vi restavano, si stabilizzavano oppure morivano a Gerusalemme. Negli Atti degli Apostoli 2,5-11 abbiamo una conferma di questo quando viene descritta la folla presente a Gerusalemme per la festa della Pentecoste ebraica. Probabilmente Simone il Cireneo, come tanti altri, aveva scelto di stabilirsi nella città santa e frequentava la sinagoga a Gerusalemme. Alcuni di loro disputarono con Stefano (cfr. At 6,9). Alcuni di essi, a seguito della predicazione di Stefano, si dedicarono a predicare l'evangelo ai pagani in Antiochia (cfr. At 11,20). A Cirene sorse anche una delle primissime comunità cristiane (cfr. At 11,19-20 e 13,1)

Inoltre, il Vangelo di Marco afferma che Simone di Cirene era «padre di Alessandro e Rufo» (Mc 15,21). Nei passi paralleli di Mt 27,32 e Lc 23,26 si parla di Simone ma non si nominano i figli. Il fatto che Alessandro e Rufo vengano citati dall'evangelista è segno che dovevano essere conosciuti dai destinatari del suo Vangelo, il che lascia supporre che Simone, colpito dalla figura di Cristo di cui è stato costretto a portare la croce, abbia aderito alla fede cristiana e poi lo stesso abbiano fatto i suoi figli. Rufo potrebbe identificarsi con quello che Paolo saluta in Rm 16,13 («eletto nel Signore»); invece dell'altro figlio, Alessandro, non abbiamo ulteriori riferimenti nel Nuovo Testamento¹. Ad avvalorare i dati storici della reale esistenza di Simone di Cirene, concorre il ritrovamento, in uno degli ossari della valle del Cedron ad opera dello studioso Sukenik, della tomba di Alessandro, suo figlio. Non si può dunque dubitare della storicità dell'avvenimento narrato dagli evangelisti contro il parere degli gnostici secondo i quali Simone era stato crocifisso al posto di Gesù.

Assodato questo aspetto di carattere storico, ciò che conta per noi è il significato della persona e del gesto compiuto da Simone. La sua è una *chiamata improvvisa, non prevista* e, nello stesso tempo, *straordinaria*. Tornava dalla campagna, forse dopo alcune ore di lavoro. L'attendevano a casa i preparativi del giorno festivo. Al tramonto, infatti, si sarebbe aperto il

* *Omelia* nella Messa per l'ordinazione diaconale di Andrea Agosto, Parrocchia S. Giovanni Bosco, Ugento 26 dicembre 2018.

¹ È da escludere che sia quello di At 19,33 o quello di 1Tm 1,20 e di 2Tm 4,14.

riposo sabbatico, scandito dall'accendersi delle prime stelle in cielo. Era passato di là per caso; non sapeva che quell'incontro sarebbe stato un avvenimento eccezionale. Infatti, Simone è stato invidiato da molti. «Quanti uomini nei secoli - ha scritto Charles Peguy - avrebbero voluto essere lì, al suo posto, essere passati di lì giusto in quel momento. Ma ormai era troppo tardi, era lui che era passato ed egli nei secoli non avrebbe mai ceduto il suo posto ad altri»².

Tu, caro Andrea, ora prendi il posto di Simone per rappresentare il *mistero dell'incontro dell'uomo con Dio*. Questi talora bussava dolcemente alla porta, chiedendo di potersi sedere per cenare con noi (cfr. *Ap 3,20*). Altre volte irrompe all'improvviso, come un ladro. Persino un imprevisto può diventare un dono di grazia. Il Cireneo diventa, così, l'emblema del discepolo raggiunto all'improvviso, dalla chiamata divina, a portare la croce con Gesù e dietro di lui, seguendone le orme.

E' la vocazione di i tutti credenti. Ma è soprattutto la vocazione di coloro che Cristo sceglie come suoi amici e suoi ministri. Egli ha voluto salvare il mondo con il legno della croce. Rivestendoti con l'ordinazione della grazia sacramentale, ti chiede di fare altrettanto, di aiutarlo un poco, come il Cireneo, a portare la croce. Ti chiede di farlo con ogni fratello che soffre, in ogni circostanza. Talora la croce arriverà all'improvviso, anche quando non sarai pronto. Accoglila. È lo strumento per purificare e rendere bella la tua anima. Ricorda, a tal proposito, le parole di San Macario: «Cristo, re dei cieli e vero agricoltore, venendo verso l'umanità, devastata dal peccato, prese un corpo umano, e, portando la croce come strumento di lavoro, dissodò l'anima arida e incolta, ne strappò via le spine e i rovi degli spiriti malvagi, divelse il loglio del male e gettò al fuoco tutta la paglia dei peccati. La lavorò così col legno della croce e piantò in lei il giardino amenissimo dello Spirito. Esso produce ogni genere di frutti soavi e squisiti per Dio, che ne è il padrone»³.

Considera la croce di Cristo la "scienza dell'amore". Essa consiste in un atto di personale fiducia e totale affidamento e abbandono a Dio proprio nel momento nel quale si sperimenta la croce e la si vive come un paradossale intreccio di beatitudine e di dolore⁴. Chi ha compreso la scienza dell'amore è disponibile a portare la croce, a baciarla, a riconoscerla come strumento della salvezza personale e del mondo intero. La "scientia crucis" è "sapientia amoris", l'unico vero antidoto all'ateismo moderno. Così la croce diventa un "giogo soave" e un "carico leggero" (*Mt 11,30*).

Comprendi, dunque, caro Andrea a quale ministero Dio ti chiama. La croce sia il giogo di Cristo che accogli con tutta la tua persona: corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire⁵. Sarà questo giogo a dilatare il tuo spirito fino a raggiungere la misura senza misura dell'amore di Cristo, nel pieno abbandono a lui per lasciarti istruire come lui dalle stesse dimensioni della Croce, che formano la geometria dell'amore (cfr. *Ef 3,18*): la larghezza delle opere di bontà; la lunghezza della perseveranza nelle avversità; l'altezza dell'aspettativa che spera e guarda alto; la profondità della radice della grazia che affonda nella gratuità⁶.

Mentre Simone porta la croce insieme con Gesù, avviene un *incrocio degli sguardi*. Gesù, che "non ha apparenza né bellezza per attirare gli sguardi" (*Is 53, 2*), guarda Simone come fissò il giovane ricco (*Mt 19, 16-22*) e, attraverso il suo sguardo gli spalanca la porta del suo cuore, colmo di amore per lui. Nel fissarlo, gli chiede di lasciare ogni cosa e di seguirlo percorrendo per intero la via crucis. Gli dona la grazia di condividere la strada, di sopportare la fatica, di farsi carico del suo dolore, di patire assieme a lui. Cristo vuole che Simone abbia "compassione" di lui che è venuto

² C. Péguy, *Il mistero della carità di santa Giovanna d'Arco*, 1910.

³ San Macario, *Omelia 28*.

⁴ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 27; cfr. Id., *Divini amoris scientia, Santa Teresa di Gesù Bambino e del sacro volto definita dottore della Chiesa universale*, 19 ottobre 1997.

⁵ Cfr. R. Guardini, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Brescia 2000, p. 126.

⁶ Cfr. Agostino, *Lettera*, 140, 26, 64.

per "compatire" con noi. Che dichiarazione d'amore, quella di Cristo a Simone! Anche Simone volge il suo sguardo verso Gesù. Piano piano, la croce portata perché costretto, trasforma il suo cuore. Lungo il cammino quel fardello non gli è sembrato più così pesante. Fino al punto che, giunto al Calvario, quasi non vorrebbe più liberarsene. Prima voleva fuggire, ora non vorrebbe quasi più andarsene e rimanere sempre accanto a lui. Allontanandosi da quel luogo, Simone si volta più volte indietro e guarda verso colui che è stato, per poco tempo, compagno di strada. E con lo sguardo ricambia l'amore.

Caro Andrea, occorre che si realizzi in te la trasformazione avvenuta in Simone. Non si può essere amici di Gesù, anzi suoi ministri, senza portare la croce e non si capisce cosa è la croce se non quando la si porta con Gesù. Così è custodita la tua identità di cristiano e di ministro. La chiamata alla fede e al ministero non è un merito, ma è pura grazia. Chi ti vieta, allora, caro Andrea, di credere che quella sofferenza inattesa e indesiderata non sia propria la grazia dell'amore che Cristo ti offre? Chi ti vieta di pensare che il tuo servizio diaconale non consista nel vivere un rapporto "a tu per tu" con Cristo e nel pensare che anche tu sei fatto per incendiare gli uomini del suo amore?

L'episodio del Cireneo richiama un momento decisivo de *Il Signore degli anelli*. Frodo, il protagonista, deve portare il suo "fardello", l'anello da distruggere, sino alla cima del monte Fato. Ma non ce la fa più. Il suo caro amico, Sam si propone di aiutarlo. Ama tanto il suo amico, da non avere esitazione nel caricarlo sulle sue spalle. Dopo il generoso slancio iniziale, scopre "con sommo stupore" che il fardello è più leggero di quello che pensava. Sam porta il fardello, con fede e amore, senza sapere però dove andare. Amare qualcuno è fidarsi di lui, andare, "ciecamente", dove va lui, mettersi accanto a lui e sostenerlo nel suo viaggio, senza neppure chiedergli la strada da percorrere. L'amore e la fede non chiedono spiegazioni immediate. Vivono di una certezza più profonda delle "certezze" umane: la fiducia nell'amore di Dio.

Caro Andrea, portare la croce insieme con Gesù, condividendo il suo silenzio orante sia il senso profondo del tuo diaconato. Ignazio di Antiochia, infatti, afferma: «Chi possiede veramente la parola di Gesù può percepire anche il suo silenzio, così da essere perfetto, così da operare tramite la sua parola ed essere conosciuto per mezzo del suo rimanere in silenzio»⁷. Vivendo in tal modo il tuo ministero, la tua parola, carica del silenzio dell'amore, sarà capace di penetrare nel cuore degli uomini risvegliando in loro l'amore per la croce. Potrai far riscoprire l'importanza del silenzio nella vita dei credenti⁸ e dei non credenti. La società dei rumori ha snaturato la persona umana rendendola incapace di udire le voci della anima e la silenziosa voce di Dio. «Nulla – scrive il filosofo M. Picard - ha tanto mutato l'esistenza dell'uomo quanto la perdita del silenzio. [...]. L'uomo che ha perduto il silenzio non solo ha perduto con il silenzio una sua proprietà, ma è stato modificato in tutta la sua struttura»⁹.

Di venuto esperto della croce, ossia "della scienza dell'amore" insegnerai la sublime sapienza di «portare gli uni i pesi degli altri» (*Gal 6,2*). A tal proposito, vale la pena di richiamare un bellissimo passo di sant'Agostino. Così egli scrive: «Questo amore impone di portare vicendevolmente i nostri pesi. Ma questo dovere, che non è eterno, condurrà certamente alla beatitudine eterna, dove non ci saranno più quei pesi che ci è comandato di portare scambievolmente. Ma attualmente, durante questa vita, mentre cioè siamo in via, portiamo a vicenda i nostri pesi per poter arrivare a quella vita priva di ogni peso. Come hanno scritto alcuni studiosi di tali materie riguardo ai cervi : quando [questi animali] guadagnano un corso d'acqua verso un'isola alla ricerca di pascoli, si allineano in modo da porre gli uni sugli altri il peso delle loro teste,

⁷ Ignazio di Antiochia, *Lettera agli Efesini*, 15,1.

⁸ Cfr. R. Sarah, *La forza del silenzio contro la dittature del rumore*, intervista a Nicolas Diat, Cantagalli, Siena 2017.

⁹ M. Picard, *Il mondo del silenzio*, Edizioni Comunità, Milano 1951, p. 267.

appesantite dalle corna, cosicché quello che segue, allungando il collo, posa la testa sul precedente. E poiché è necessario che uno preceda gli altri, senza avere nessuno davanti a sé su cui appoggiare la testa, si dice che facciano a turno: chi precede, affaticato dal peso della testa, retrocede all'ultimo posto e gli succede quello di cui sosteneva la testa, quando esso guidava [il branco]. E così, portando a vicenda i loro pesi, passano il guado fino a raggiungere la terraferma. Salomone alludeva forse alla natura dei cervi, quando diceva: L'amabile cervo e la gazzella graziosa s'intrattengano con te. Niente dimostra tanto bene l'amicizia quanto il portare il peso dell'amico»¹⁰.

Vivendo il tuo diaconato secondo la scienza dell'amore, sarai un segno per tutta la Chiesa chiamata ad assumere l'identità di Cristo servo. Ricorderai «ai presbiteri e ai vescovi, la natura ministeriale del loro sacerdozio, e animerai con essi, mediante la Parola, i sacramenti e la testimonianza della carità, quella diaconia che è vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa»¹¹.

La missione che ricevi con l'ordinazione diaconale è grande. Confida nella Vergine Maria, la serva del Signore. Sarà lei la tua guida e la tua Maestra. Guarda al suo esempio e ascolta i suoi materni consigli, scoprirai la gioia di essere servo di Cristo e per Cristo.

¹⁰ Agostino, "Sulle parole della Scrittura: portate i pesi gli uni degli altri così adempirete la legge di Cristo", *83 questioni diverse*, 71,1.

¹¹ Conferenza Episcopale Italiana, *I diaconi permanenti nella Chiesa italiana*, 1993, n. 7.